

CREDITO. Al Festival della dottrina sociale della chiesa presentate le novità varate nel 2016

Bcc, la sfida della riforma

Piva: «Servizi migliori»

Il presidente di Banca di Verona: «Opportunità e capitale maggiore»

Francesca Saglimbeni

«Rimanere ciò che siamo, istituti di credito vicini alla comunità, e al contempo diventare capaci di fare ciò che fanno le grandi banche».

È una sfida a doppia velocità quella che il mondo del credito cooperativo (in Italia 270 banche, per 1,3 milioni di soci e oltre 5 milioni e mezzo di clienti) si prepara a raccogliere dalla riforma varata nel 2016 sotto il governo Renzi, «a nostro parere un grande atto di coraggio, in quanto consentirà di mantenere una licenza bancaria individuale e al contempo cedere parte della propria sovranità a una capogruppo (Gruppo Bancario Cooperativo) partecipata dalle singole aderenti», ha spiegato Flavio Piva, presidente Bcc Banca di Verona, all'ottavo Festival della Dottrina Sociale della Chiesa.

Il dibattito sulle possibili ricadute sociali ed economiche è tuttora aperto, «ma ciò che intravediamo sono soprattutto opportunità», insiste Piva, in linea con il presidente Federkasse Augusto Dell'Erba, «tanto nell'eroga-

Interessate le Bcc di Cadidavid, Concamarise, Valpolicella Benaco, Cerea e Cassa rurale Vestenanova



Flavio Piva, presidente di Bcc Banca di Verona, all'incontro al Festival della dottrina sociale

zione di servizi, che saranno più qualificati, quanto del credito, perché potremo disporre di un capitale maggiore».

L'auspicio «è che ogni banca resti ancorata alla finalità mutualistica per la quale è nata», specie nel territorio veneto, che al credito cooperativo è storicamente vocato, e scalligero, dove la riforma interesserà le quattro Bcc di Cadidavid, Concamarise, Valpolicella Benaco, nonché CereaBanca (insieme oltre 12 mila soci e un patrimonio stimato in 240 milioni), che seguiranno le vicende del Gruppo bancario Iccrea, e la Cassa Rurale artigiana di Vestevanov, aderente al Gruppo Cassa Centrale Trento. Aspettativa affatto scontata secondo Valerio Onida dell'Ordine degli Avvocati di Milano, che da giurista ha paventato invece

il rischio di uno snaturamento del credito cooperativo. Il quale «negli anni più duri della depressione economica finanziaria ha svolto una cruciale funzione anticiclica, garantendo la continuità del credito anche quando le banche ordinarie frenavano», ricorda Luigi Sbarra, segretario generale della Cisl, «che in un sistema produttivo fondato per oltre l'80% su Pmi e famiglie produttrici, vuol dire aver circoscritto un'ulteriore espansione della crisi». Dall'impatto di questo cambiamento «dipenderà anche il futuro di circa 35mila lavoratori bancari, un capitale che in questi anni ha subito una contrazione di oltre 2mila posti di lavoro e pesanti sacrifici retributivi per salvare le banche in difficoltà. Senza considerare quanti scontano

il ritardo del rinnovo contrattuale». Un sistema da difendere, e anzi potenziare, anche per le aziende agricole: «Far loro credito significa far rimanere i soldi sul territorio», osserva Daniele Salvagno, presidente di Coldiretti Verona, «investire in attività dietro cui stanno famiglie che hanno a cuore un bene prezioso come la terra, valore di crescita per tutti».

Esemplare il caso di Bank of Labor portato dal presidente Jones Newton, modello di credito cooperativo virtuoso partito da Kansas City e oggi presente in tutti i 50 paesi Usa, che con un finanziamento di modesta entità erogato a un gruppo di pescatori asiatici ha salvato dal tracollo economico un'intera comunità. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA